

L'ambigua formulazione<sup>99</sup> non va intesa come se dopo ἅγιον si debba sottintendere un ἔσται καὶ e riferire κληθήσεται a υἱὸς θεοῦ<sup>100</sup>. Un tale ἔσται Luca non l'avrebbe omissso (cfr. AB II, 36 s.); inoltre, nei LXX e nel Nuovo Testamento καλεῖσθαι in espressioni del genere segue regolarmente il predicato nominale<sup>101</sup>. Questo ultimo dato si oppone anche al tentativo d'intendere τὸ ἅγιον come attributo riferito a γεννώμενον, e quindi come soggetto determinato dal predicato nominale υἱὸς θεοῦ<sup>102</sup>. In questo modo ἅγιον perderebbe la sua accentuazione; proprio la realizzazione della «santità» di Gesù dev'essere indicata come opera del πνεῦμα ἅγιον (vedi sopra). Inoltre ἅγιον κληθήσεται sembra essere un'espressione stereotipa (Is. 4,3; cfr. Lev. 21,2.4.37 LXX). τὸ γεννώμενον va quindi inteso come soggetto, ἅγιον come predicato nominale, e υἱὸς θεοῦ come libera apposizione, aggiunta perché, dopo l'indicazione al neutro, occorre «apportare una denominazione al maschile, e così riagganciarsi... alla prima caratteristica (v. 32)<sup>103</sup>», ma certo anche per motivi cristologici.